Zeitschrift: Cahiers d'archéologie romande
Herausgeber: Bibliothèque Historique Vaudoise
Band: 134 (2012)

Artikel: Bilan régional de mise en valeur des sites archéologiques du Piémont
Autor: Micheletto, Egle / Contardi, Simona
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-835818

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Bilan régional de mise en valeur des sites archéologiques du Piémont

Egle Micheletto et Simona Contardi

La redazione di un bilancio a scala regionale sul tema della valorizzazione delle aree archeologiche subalpine deve avere come premessa obbligata un accenno al quadro normativo (il Decreto Legislativo 42/2004, Codice dei beni culturali e del paesaggio), oggetto negli ultimi anni di continui aggiornamenti, a cui si sono aggiunte le innumerevoli riorganizzazioni del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (l'ultima in ordine di tempo è stata sancita dal Decreto del Presidente della Repubblica, n. 233/2007, integrato dal DPR 91/2009). Prendendo le mosse dalla lettura di alcuni articoli fondamentali del Codice i quali, conseguentemente alla recente modifica del Titolo V della Costituzione Italiana in senso federalista, hanno disgiunto la tutela dalla valorizzazione e dalla gestione, si può verificare come solo la prima sia assegnata in via pressoché esclusiva allo Stato, mentre inediti compiti nel campo della valorizzazione sono attribuiti agli Enti territoriali.
La valorizzazione, secondo l'art. 6 del Codice, consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina delle attività dirette a promuovere la conoscenza del patrimonio culturale e ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, al fine di promuovere lo sviluppo della cultura. Essa comprende anche la promozione e il sostegno degli interventi di conservazione del patrimonio culturale e deve essere attuata in forme compatibili con la tutela, senza pregiudicarne le esigenze. Si aggiunge infine che la Repubblica favorisce e sostiene la partecipazione alla valorizzazione dei soggetti privati, singoli o associati.
L'articolo 7 specifica ulteriormente il ruolo delle Regioni, le quali esercitano in materia di valorizzazione la propria potestà legislativa, ribadendo che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, le Regioni e gli altri Enti pubblici territoriali perseguono il coordinamento, l'armonizzazione e l'integrazione delle attività di valorizzazione dei beni pubblici.
La Soprintendenza piemontese ha operato, in questi ultimi anni, con il coordinamento della Direzione regionale (ufficio anch'esso statale, quale articolazione periferica del MiBAC, creato proprio nell'ottica di un progressivo e al momento non compiuto decentramento di funzioni prima centralizzate), aggiungendo alla consueta attività di tutela e conservazione ogni possibile sforzo per valorizzare e far conoscere le aree archeologiche demaniali.
A quelle di più antica formazione, corrispondenti a porzioni anche significative delle città romane di *Industria*, *Libarna* e *Augusta Bagiennorum* (fig. 1), abbandonate nel primo medioevo e oggetto di indagini in estensione sin dal XVIII-XIX secolo, progressivamente acquisite dal secolo scorso al demanio statale, con i problemi di gestione che ne sono derivati e ai quali si accennerà, si vanno ora

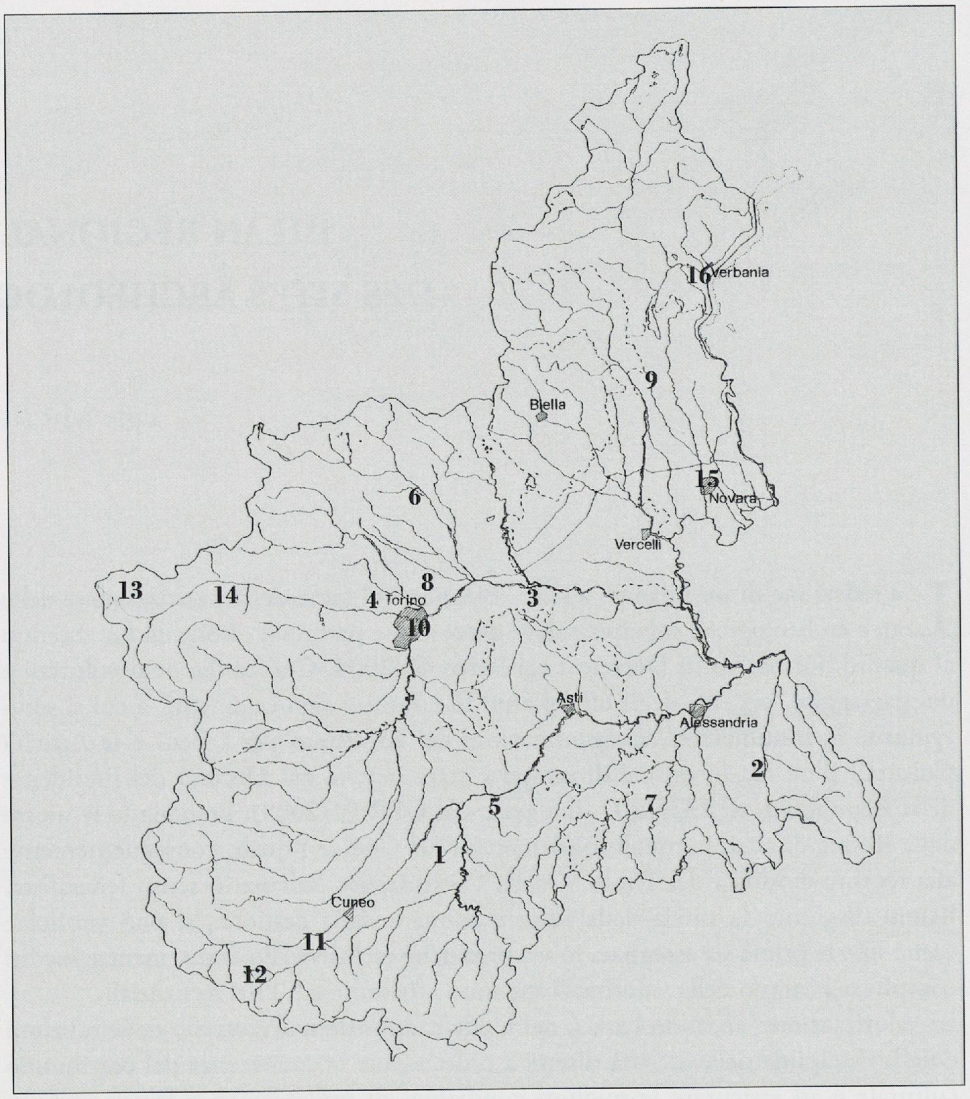

Fig. 1 — Carta del Piemonte con l'indicazione di siti e località citati nel testo. 1. Augusta Bagiennorum; 2. Libarna; 3. Industria; 4. Almese; 5. Alba; 6. Ivrea; 7. Acqui Terme; 8. San Benigno Canavese; 9. Sizzano; 10. Torino; 11. Borgo San Dalmazzo; 12. Valdieri; 13. Bardonecchia; 14. Susa; 15. Novara; 16. Verbania.

aggiungendo più modeste aree archeologiche in proprietà sia comunale, sia privata, straordinariamente accresciutesi a seguito degli scavi urbani dell'ultimo trentennio. L'obiettivo che il nostro ufficio di tutela si è prefissato è quello di rappresentare un costante stimolo per le Amministrazioni locali (a titolo esemplificativo si illustreranno alcuni casi emblematici) affinché, in stretto rapporto con i musei civici e con la costante guida scientifica della Soprintendenza, si realizzino percorsi archeologici omogenei, caratterizzati da una progettazione unitaria, non solo nei criteri alla base degli interventi di restauro ma anche per quanto riguarda gli apparati didattico-illustrativi. Solo così il visitatore potrà, ad esempio con l'ausilio di audioguide, seguire percorsi organici e diacronici e non limitarsi all'ammirazione di ruderi avulsi dalla città contemporanea, spesso incomprensibili perché da questa totalmente separati e in genere non adeguatamente manutenuti.

Un ruolo importante, soprattutto nelle città, hanno assunto in tempi recenti le piccole aree archeologiche private, create a seguito di interventi di scavo preventivo imposti dalla stessa normativa degli strumenti di pianificazione urbanistica; la loro visibilità si sta moltiplicando, anche grazie a specifici protocolli inseriti nei regolamenti condominiali, che definiscono modalità di accesso per il pubblico e obblighi manutentivi.

Le sponsorizzazioni hanno ancora un peso troppo scarso, in mancanza di adeguate defiscalizzazioni; certo vi sono casi eclatanti, come quello recentissimo della società Tod's per i restauri del Colosseo a Roma, ma contesti poco noti — le aree

archeologiche subalpine sono tra questi — non hanno suscitato sinora un interesse paragonabile a quello manifestato, ad esempio, per le residenze sabaude (Venaria, Stupinigi, Moncalieri, Racconigi, Agliè) sulle quali hanno molto investito la Regione Piemonte e le Fondazioni bancarie.
Casi come quello della villa romana di Almese, all'imbocco della valle di Susa, rappresentano quindi una encomiabile eccezione, per i finanziamenti elargiti dalla Fondazione Magnetto (emanazione di una azienda metallurgica valsusina che ha la propria sede operativa a poca distanza dall'area archeologica) in favore di un progetto pluriennale di conservazione e valorizzazione, senza pretendere nulla in cambio, se non la soddisfazione per aver contribuito alla pubblica fruizione di un bene culturale appartenente alle proprie radici.
Un tema particolare è quello dei contesti archeologici, spesso di straordinaria rilevanza, messi in luce nelle chiese durante lavori di restauro e rifunzionalizzazione; per essi è ancora da richiamare uno specifico articolo del Codice, il 9, il quale stabilisce che l'Amministrazione, nell'esercizio dei suoi poteri su beni culturali di proprietà di enti o istituzioni della Chiesa Cattolica, o di altre confessioni religiose, deve procedere in accordo con le rispettive autorità. Si ribadisce quindi il principio che i beni culturali di interesse religioso sono particolari in quanto possessori, oltre che di un valore culturale, anche di una valenza per il culto e per l'esercizio del medesimo. In tali casi il Ministero per i Beni e le Attività Culturali deve promuovere un'intesa allo scopo di giungere ad una soluzione concordata, come normato da una serie di accordi molto recenti (l'ultimo in ordine di tempo è del 2005) che indicano anche gli organi competenti per operare: a livello periferico essi sono la Direzione regionale, i Soprintendenti e i Vescovi o loro delegati.
Le diverse soluzioni adottate per valorizzare le fasi più antiche o le preesistenze evidenziate negli scavi (murature, tombe, pavimentazioni, apprestamenti e arredi liturgici, complessi scultorei) cercano quindi di conciliare le esigenze del culto con quelle della conservazione e della fruizione pubblica, con una mediazione spesso problematica, ma che in alcuni casi, come nell'abbaziale di Pedona a Borgo San Dalmazzo, nei pressi di Cuneo, si è riusciti a risolvere separando anche fisicamente il percorso archeologico dall'area destinata allo svolgimento delle pratiche religiose.
Ancora un accenno, prima di iniziare la rassegna, meritano le peculiari e generalizzate problematiche connesse alla conservazione di strutture a cielo aperto, in climi non favorevoli come il nostro, che determinano fenomeni di rapido deterioramento delle malte e dei rivestimenti a causa soprattutto delle forti escursioni termiche e delle gelate invernali, particolarmente evidenti in quota; i siti messi in luce recentemente nelle nostre valli e oggetto di progetti di valorizzazione — per i resti del castello di Bardonecchia in provincia di Torino e per la necropoli preistorica di Valdieri nel Cuneese — ne rappresentano una esemplificazione.
Al di là delle singole soluzioni progettate *ad hoc* per coperture localizzate solo in corrispondenza di pavimentazioni a mosaico o pareti intonacate (a *Libarna* o ad Almese), è da rimarcare positivamente l'avvio di progetti di studio più articolati che coinvolgono anche l'Università: con il Politecnico di Torino si stanno prendendo in esame le differenti problematiche di conservazione delle aree archeologiche urbane di Torino, Ivrea e Susa.
La grande varietà e la lunga frequentazione, in età preistorica e storica, del territorio piemontese fanno sì che la nostra regione ospiti una presenza densa e significativa di siti archeologici capillarmente diffusi, tale da consentire una panoramica ampia e differenziata sulle tematiche oggetto del convegno: i contesti sono stati raggruppati in alcune categorie (senza la pretesa di esaurire la casistica regionale) basate sulla presenza di comuni caratteristiche storiche, topografiche o geografiche, ma le cui diversità intrinseche richiedono l'adozione di accorgimenti peculiari per ciascun caso, alla ricerca della soluzione migliore e più adatta alla problematica specifica (fig. 1).

Gli esempi riguardano alcune città romane abbandonate, i contesti archeologici immersi nel tessuto urbano delle città a continuità di vita, i resti archeologici all'interno degli edifici religiosi che presentano problematiche differenti a seconda che gli allestimenti interferiscano o meno con lo svolgimento dell'attività di culto, i siti archeologici nei territori di montagna.

CITTÀ ROMANE *ABBANDONATE*: TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

Le principali aree archeologiche di proprietà demaniale in consegna alla Soprintendenza sono costituite da tre città romane abbandonate nel primo altomedioevo, situate nel territorio corrispondente alla *IX Regio* augustea: *Augusta Bagiennorum*, *Libarna* e *Industria*. Siti scoperti già a partire dal XVIII secolo e da allora oggetto di scavi di ricerca, prima estensivi anche se privi di solida base scientifica, poi sempre più sporadici, sino alla ripresa in anni più vicini a noi di opere di restauro e di valorizzazione, queste aree hanno sempre presentato problemi di gestione piuttosto complessi che si riflettono anche sulla progettazione degli interventi, necessitando di un impegno economico sostanzioso, a partire dalla manutenzione ordinaria delle strutture e della vegetazione, che l'attuale crisi economica attraversata dall'Italia non riesce a garantire in modo ottimale.
Malgrado tale congiuntura negativa, recentemente i tre siti sono stati interessati da progetti che consentiranno una migliore e più ampia fruizione da parte del pubblico.
Per *Augusta Bagiennorum*, rimandando al contributo presentato al Convegno da Maria Cristina Preacco, direttore dell'area archeologica, basti sottolineare come la collaborazione tra i vari Enti sia stata sancita da una Convezione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici, il Comune di Bene Vagienna (CN), la Regione Piemonte e l'Ente di gestione dei Parchi e delle Riserve Naturali del Cuneese, firmata nel 2001 e integrata nel 2004 «per il coordinamento dell'azione delle amministrazioni interessate alla realizzazione di interventi finalizzati alla valorizzazione dell'area archeologica di *Augusta Bagiennorum*». I frutti di questa sinergia sono stati raccolti nel 2011 con la presentazione della rinnovata area archeologica e con l'impegno delle Amministrazioni a proseguire nell'attività di studio e ricerca, nella diffusione dei risultati scientifici, sia a livello specialistico che divulgativo, per giungere ad una gestione del sito che garantisca da un lato la piena fruizione da parte dei visitatori e dall'altro la tutela del patrimonio archeologico, senza mai venir meno alla conservazione delle attività rurali della Piana della Roncaglia, sulla quale sorse la città romana, da sempre a vocazione agricola.
Attualmente l'area archeologica nella quale si sta operando in modo più consistente è quella della città romana di *Libarna*, in Comune di Serravalle Scrivia (AL) (fig. 2), dove, a partire dal 2010, è stato avviato un complesso progetto di restauro che si avvale di finanziamenti del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e che si è concentrato, nella sua fase iniziale, sul teatro, uno dei principali monumenti dell'area, parzialmente conservato in elevato. È attualmente in corso un'opera di riqualificazione ambientale, con l'eliminazione delle specie arboree che stanno minacciando la conservazione delle strutture archeologiche e che ostruiscono la visione d'insieme del sito, in particolare dell'anfiteatro e dei quartieri d'abitazione adiacenti il

Fig. 2 — Panoramica dell'area archeologica di *Libarna*; sono visibili le *insulae* e l'anfiteatro.

decumano massimo. Le specie vegetali abbattute non sono autoctone e verranno quindi parzialmente sostituite con altre più adatte all'ecosistema del territorio e filologicamente compatibili con l'aspetto di una città romana di epoca imperiale. Per quanto riguarda la protezione dei resti archeologici a cielo aperto, considerate le caratteristiche e l'estensione del sito, sono stati previsti solo apprestamenti localizzati, come quello realizzato alla fine degli anni '80 del secolo scorso, per la ricollocazione di un mosaico a pannelli, uno dei quali raffigurante il mito di Licurgo; si tratta di una copertura fissa a doppio spiovente asimmetrico in legno che ripara il manufatto dagli agenti atmosferici e ne permette l'illuminazione naturale durante il giorno (fig. 3). L'isolamento dal terreno sottostante e quindi dall'umidità, garantito da una griglia metallica sulla quale è stato appoggiato il manufatto, e la copertura sopra descritta si sono rivelati una combinazione efficace, tant'è che dopo oltre vent'anni dal ricollocamento il mosaico è in ottimo stato, necessitando attualmente solo di modesti interventi di consolidamento. L'utilizzo del sito demaniale (in terreni adiacenti ai resti archeologici) per spettacoli teatrali organizzati dal Comune di Serravalle Scrivia, come normato da una apposita Convenzione finalizzata alla valorizzazione del sito, comporta la necessità di illuminazione per la visita notturna. Il progetto prevede un apparato di luci disposte intorno al vano che ospita il mosaico; allo stesso scopo è stata predisposta una torre-faro, in posizione angolata tra l'anfiteatro e le *insulae*, in modo da non interferire visivamente con il panorama dell'area archeologica.

Fig. 3 — Copertura del mosaico di Licurgo nell'area archeologica di *Libarna*.

Fig. 4 — Veduta aerea del santuario di Iside nell'area archeologica di *Industria*.

Infine, la città romana di *Industria* (nel territorio comunale di Monteu da Po, in provincia di Torino) (fig. 4), è stata oggetto nel 2009 di un Protocollo d'Intesa tra il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, il Comune di Monteu da Po, l'Ente Parco del Po Torinese e il Politecnico di Torino per il coordinamento delle attività di valorizzazione, mediante la stesura di linee guida che ne definiscono gli obiettivi principali. Fulcro di questo documento è la progettazione di un nuovo percorso di visita diffuso su tutto il territorio comunale, che comprenda quindi sia l'area archeologica sia gli altri luoghi di interesse culturale nel concentrico.

La villa romana di Almese (TO): un nuovo progetto di valorizzazione

La villa, scoperta nel 1979 all'imbocco della val di Susa in posizione dominante sulla strada che da *Augusta Taurinorum* conduceva a *Segusio* (Susa), in località Grange di Milanere ad Almese, rappresenta la più significativa e lussuosa residenza di età

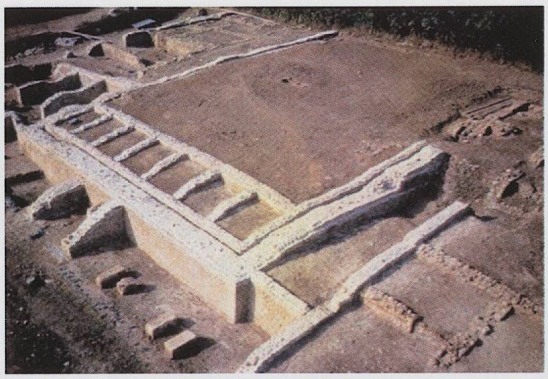

Fig. 5 — Corpo centrale della villa romana di Almese.

romana messa in luce in Piemonte, costruita nel I secolo d.C. e utilizzata sino al IV secolo, quando fu distrutta da un incendio.
Esteso su una superficie di 3000 mq, il complesso alle pendici del Musiné si articola intorno ad un ampio cortile terrazzato, circondato da ambienti su due lati e da un prospetto porticato verso valle, con colonne in muratura concluse da capitelli corinzi in pietra (fig. 5).
Agli spazi abitativi posti sul terrazzo superiore, originariamente pavimentati a mosaico o in cocciopesto con scaglie di pietra (se ne conservano solo lacerti) e con ambienti di rappresentanza decorati con intonaci policromi affacciati sul peristilio, si giustapponevano, al livello inferiore, gli ambienti di servizio quali cucine e magazzini. L'esteso pianoro verso valle, in origine circondato da un porticato, era invece libero da costruzioni e destinato a giardino e orto.
L'area era stata sinora aperta per le visite solo in occasione di particolari manifestazioni, poiché non dotata di un percorso attrezzato e sicuro. Nel 2010 è stata firmata una Convenzione con il Comune di Almese e con la Fondazione Mario Magnetto, molto attiva nel territorio, nell'ambito delle attività previste per la valorizzazione di una serie di siti archeologici della Valle di Susa, per la stesura di un progetto di allestimento del complesso edilizio; nel 2011 se ne sono visti i primi esiti, con la realizzazione di un nuovo accesso recintato, di passerelle in legno a definire il percorso di

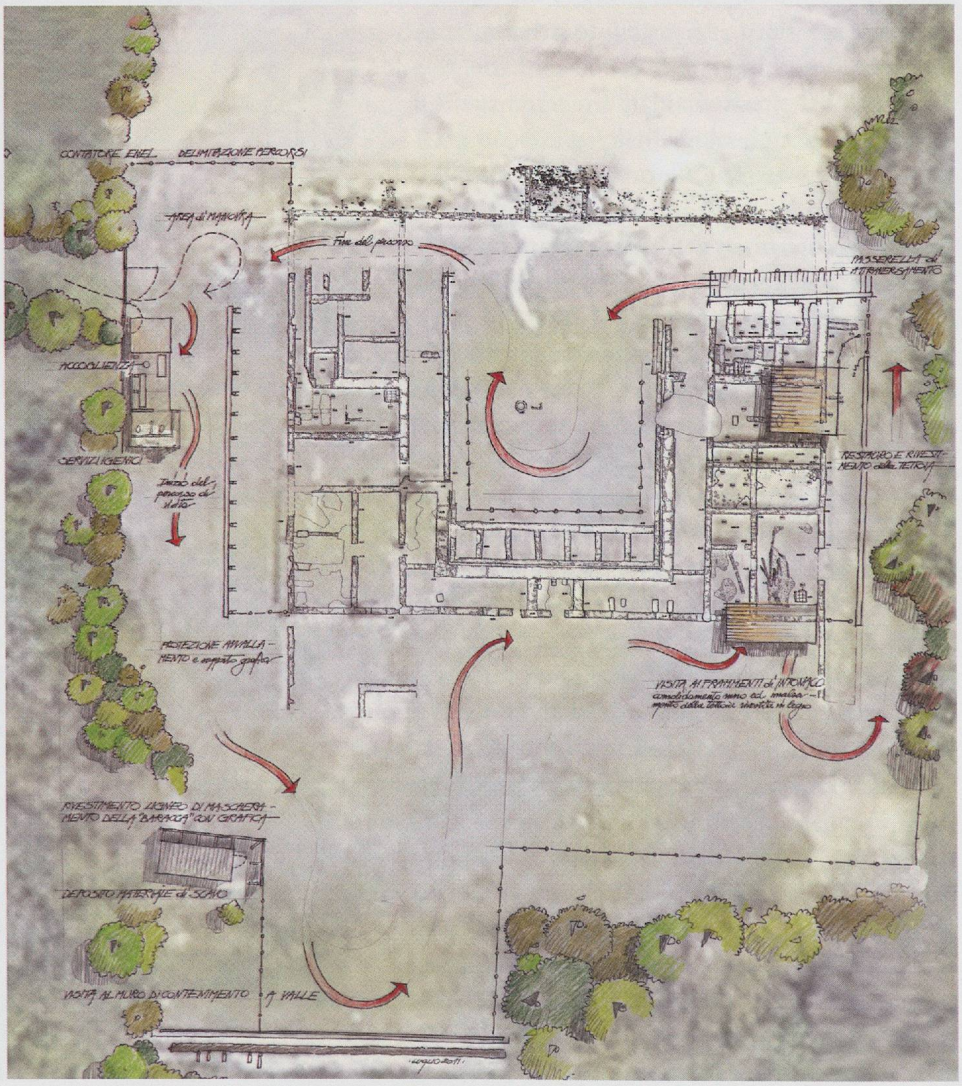

Fig. 6 — Progetto dell'area archeologica di Almese con i percorsi di visita che si snodano attorno alle strutture della villa.

visita e di un punto di accoglienza (fig. 6). La prosecuzione dell'intervento prevede la copertura stabile di alcune murature che conservano gli originari intonaci dipinti e, soprattutto, la realizzazione di opere di ingegneria naturalistica nel tratto a monte dei resti, con l'irreggimentazione delle acque e il consolidamento del pendio. Al restauro delle principali strutture murarie che presentano gravi problemi di conservazione seguirà la sistemazione degli antichi piani pavimentali e la predisposizione di pannelli didattici lungo tutto il percorso di visita.
Il sito lascia aperta ogni possibilità per ulteriori indagini archeologiche, che si auspica di avviare nell'immediato futuro, compatibilmente con i finanziamenti possibili, al fine di mettere in luce per intero le strutture della villa, più estesa e planimetricamente articolata rispetto a quanto attualmente visibile.

Contesti archeologici nel tessuto urbano delle città a continuità di vita

La valorizzazione delle aree archeologiche all'interno delle città a continuità di vita pone i maggiori problemi di omogeneità degli allestimenti, richiedendo una forte sinergia di intenti tra gli Uffici di tutela e gli Enti locali. Un caso esemplificativo, anche per una possibile valutazione dei risultati (in termini, ad esempio, di accresciuta affluenza turistica), è rappresentato da Alba (CN), l'antica *Alba Pompeia*, dove ha visto la luce alcuni anni addietro un percorso di visita integrato tra il Museo Civico e i principali contesti archeologici affiorati in tempi diversi nel centro storico, risalenti all'epoca romana e a quella medievale. Il turista può indifferentemente partire dal museo o concludere in esso la visita e, con l'ausilio di un'audioguida e di un *dépliant* illustrativo, essere accompagnato nei luoghi storici della città, identificati e contestualizzati mediante l'ausilio di pannelli didattici omogenei. Potrà così apprezzare, tra le altre, le strutture del teatro romano conservate al di sotto della chiesa di San Giuseppe, uno straordinario edificio barocco, sconsacrato e oggi utilizzato per mostre ed eventi culturali e il tempio di piazza Pertinace, le cui fondazioni sono visibili in parte nella piazza ed in parte nelle cantine dell'adiacente Palazzo Marro, una casa-forte medievale di proprietà privata recentemente restaurata. Un'area archeologica *ritagliata* nel sedime della piazza ha consentito di lasciare in vista una porzione delle fondazioni del tempio, in parte riutilizzate in epoca medievale come appoggio per il nuovo edificio, anch'esso indagato nelle sue diverse fasi costruttive. L'accesso a quest'ultimo è garantito da un tratto di pavimentazione vetrata che non interrompe la visibilità delle strutture archeologiche sottostanti facilitandone nel contempo la conservazione, malgrado i danni creati dall'escursione termica e dalla parziale esposizione agli agenti atmosferici, in un territorio dal clima rigido come quello del Cuneese, impongano un costante monitoraggio e interventi manutentivi a rigida cadenza annuale.
Possiamo ancora citare, anche per il fattivo coinvolgimento della Banca d'Alba, la musealizzazione di uno dei più importanti incroci stradali romani all'imbocco della piazza forense, al di sotto della nuova sede dell'Istituto in via Cavour, visitabile negli orari di apertura al pubblico o, ancora, l'area archeologica di piazza Risorgimento, in corrispondenza di uno dei porticati affacciati sul Foro, per la quale è in corso l'allestimento. Nell'ampio ambiente sotterraneo, al quale si accede dall'attuale piazza antistante la cattedrale e dall'Ufficio del Turismo, verrà predisposta l'illustrazione multimediale della storia dell'insediamento albese, a partire dagli abitati di capanne dell'età del Bronzo sino alla città attuale.
Il percorso si è recentemente esteso a comprendere una delle necropoli monumentali romane posta lungo la strada in direzione di Pollenzo e prossima all'abbazia di S. Frontiniano, l'antica basilica funeraria paleocristiana fondata nell'ambito dello spazio sepolcrale più antico.

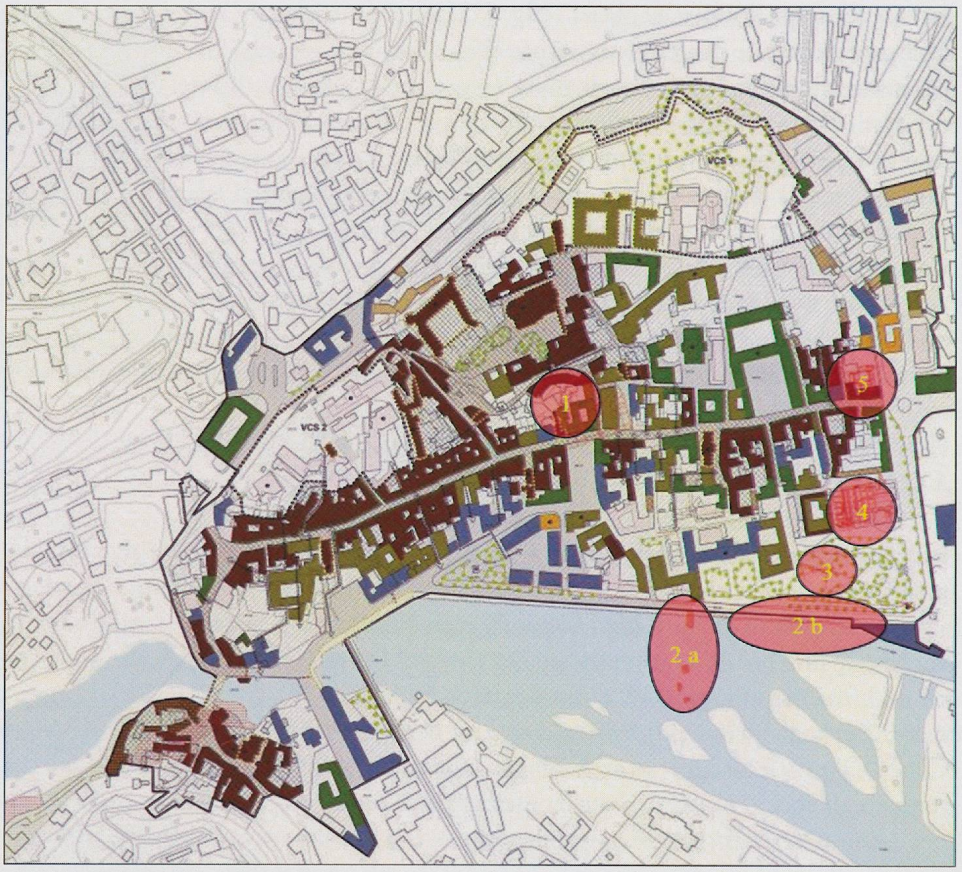

Fig. 7 — Pianta della città di Ivrea con l'individuazione delle aree archeologiche nel tessuto urbano.

Un altro progetto in corso interessa la città di Ivrea (la romana *Eporedia*) (TO) e vede come attori il Comune e la Soprintendenza, con la finalità di valorizzare l'intero patrimonio storico della città, dove nel tempo si sono create alcune importanti aree archeologiche, come quelle al di sotto degli uffici della Banca Intesa Sanpaolo in piazza Balla e nei sotterranei dell'Hotel Serra, purtroppo mai aperte al pubblico per mancanza di un progetto di gestione con personale di vigilanza dedicato e di supporti didattici per i visitatori. Lo stesso anfiteatro di *Eporedia* (demaniale), pur essendo oggetto di regolare manutenzione del verde da parte della Soprintendenza, non è al momento fruibile. Come ad Alba, anche ad Ivrea, prendendo le mosse dal progetto *Cittadella della Cultura* promosso dal Comune, che prevede l'allestimento di una sezione archeologica dedicata alla città e al suo territorio negli spazi del Museo Civico, si intende proporne l'integrazione con la visita alle aree archeologiche e ai siti storico-artistici diffusi nel tessuto urbano e nel suo circondario, con diversi livelli di approfondimento per soddisfare le differenti esigenze del pubblico (fig. 7). Il processo di recupero e valorizzazione dei beni dovrà necessariamente integrarsi con quello di tutela, mantenuta in capo alla Soprintendenza: mentre alcune aree archeologiche si presentano già costituite, anche se carenti dal punto di vista dell'allestimento, per altre sarà necessario prevedere un piano di fruibilità specifico che ne consenta l'accesso anche se in proprietà privata.

Infine, nell'ottica della realizzazione di un percorso archeologico urbano finalizzato alla valorizzazione e alla promozione della fruizione delle evidenze archeologiche di Acqui Terme (*Aquae Statiellae)* (AL) — in fase di definizione tra la Soprintendenza e il Comune — nella primavera del 2010 è stato attuato il progetto *Terme e Natura*, che ha visto la realizzazione di una pista ciclo-pedonale attrezzata, lunga circa 2 km in adiacenza al tracciato dell'antico acquedotto, con punti di sosta e pannelli didattici nei quali vengono illustrate le caratteristiche ambientali della zona oltre ai dettagli architettonici e tecnici del monumento romano. Il percorso archeologico-

naturalistico dell'acquedotto costituirà una delle tappe della visita ai siti allestiti e in corso di allestimento nel tessuto urbano antico (teatro, terme romane, quartieri abitativi), anche in questo caso complementari al Civico Museo Archeologico inaugurato alcuni anni orsono nel castello dei Paleologi.

L'ALLESTIMENTO MUSEALE DEI RESTI ARCHEOLOGICI ALL'INTERNO DI EDIFICI RELIGIOSI

L'allestimento e la conseguente fruibilità dei resti archeologici all'interno degli edifici religiosi pone numerosi problemi relativi soprattutto alle interferenze e al possibile disturbo creato dal visitatore allo svolgimento delle attività di culto.
Uno dei primi casi affrontati in Piemonte è stato quello della chiesa abbaziale di Fruttuaria a San Benigno Canavese (TO), oggetto di uno scavo in estensione nei primi anni ottanta del secolo scorso, che aveva messo in luce, al di sotto del piano pavimentale moderno, resti molto consistenti del primitivo impianto romanico, tra i più significativi in ambito europeo. Con qualche difficoltà, in considerazione della non sufficiente profondità dei resti archeologici, venne allora creato un completo percorso sotterraneo di visita, integrato con supporti didattici. Nell'area presbiteriale attualmente in uso l'altare e gli apprestamenti per il clero sono stati collocati su una piattaforma non continua che consente di apprezzare, opportunamente illuminato, il sottostante e pregevolissimo piano pavimentale a mosaico di epoca romanica (fig. 8). La definizione di orari prestabiliti per l'accesso al pubblico e il trasferimento di alcune funzioni nella chiesa di S. Croce hanno risolto parte dei problemi legati alla visita.
Nella chiesa di San Vittore a Sizzano (NO), dove è affiorato l'impianto paleocristiano nel corso di lavori per il rifacimento della pavimentazione, si è optato per una parziale e calpestabile copertura in vetro in corrispondenza del presbiterio per consentire la visione dell'antica abside; l'invaso della chiesa del V secolo, con la sua articolazione in navate scandite da colonne e murature che conservano preziosi resti dell'originaria decorazione ad affresco, è visitabile grazie ad un limitato percorso sotterraneo che ha riutilizzato i profondi scassi creati da alcuni ossari moderni, considerata l'insufficiente profondità delle strutture archeologiche rispetto alla quota di calpestio attualmente in uso (fig. 9).
Altri esempi — per certi versi più fortunati — mostrano l'allestimento e la valorizzazione di aree archeologiche all'interno di edifici religiosi in spazi separati da quello liturgico: il Duomo di Torino e l'abbazia di San Dalmazzo di Pedona (CN).
In concomitanza con lavori di riqualificazione dell'assetto viario urbano e della piazza antistante la cattedrale di Torino, realizzati a partire dal 1998, sono state condotte indagini archeologiche che hanno messo in luce una porzione considerevole della basilica paleocristiana del Salvatore e altri resti del complesso episcopale, in parte valorizzati all'interno della grande cripta

Fig. 8 — Sistemazione dell'area presbiteriale dell'abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese.

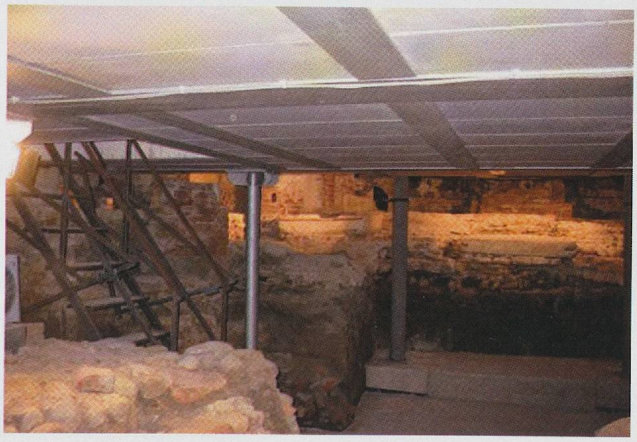

Fig. 9 — Percorso archeologico sotto le navate della chiesa di San Vittore a Sizzano.

Fig. 10 — Percorso di visita nella cripta del Duomo di Torino.

quattrocentesca, articolata in tre navate, che ospita il nuovo Museo Diocesano. All'ingresso della struttura espositiva sono state musealizzate le murature di una delle tre chiese paleocristiane (quella dedicata a Santa Maria, collocata a sud rispetto all'attuale corpo principale), mentre all'interno della cripta si snoda un percorso attraverso le testimonianze materiali delle fasi precedenti, con passerelle vetrate (fig. 10). Ancora problematiche risultano invece l'esposizione del mosaico romanico (apprezzabile dalla piazza grazie ad una grande teca piramidale in vetro) e delle murature della chiesa paleocristiana del Salvatore, situati a nord del Duomo, in particolare per i gravi problemi dovuti alla carenza di aerazione e alla mancata realizzazione ad oggi di specifici interventi di recupero e allestimento: si auspica di poterli attuare in concomitanza con la progettata riqualificazione dell'adiacente area archeologica del teatro romano sul quale insiste la Manica Nuova del Palazzo Reale, nella quale si estenderà la sezione dedicata a Torino del Museo di Antichità.

I lavori di consolidamento e restauro della chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona a Borgo San Dalmazzo (CN), iniziati negli anni novanta del secolo scorso e completati nel 2005, sono stati l'occasione per un'indagine approfondita delle vicende dell'edificio e delle sue preesistenze. La chiesa primitiva, databile all'inoltrato VI secolo, la cui funzione martiriale è stata ipotizzata e posta in relazione con la sepoltura di San Dalmazzo, sorse nell'ambito di una necropoli romana (II-V secolo), pertinente l'insediamento di *Pedona*, lungo la strada verso la Liguria marittima e la Gallia. In età longobarda il sito acquistò ulteriore risalto grazie alla fondazione, da parte della corte regia, dell'abbazia benedettina; l'edificio di culto fu a quel tempo interamente ricostruito in forme più ampie e dotato di uno straordinario arredo liturgico in marmo di Valdieri.

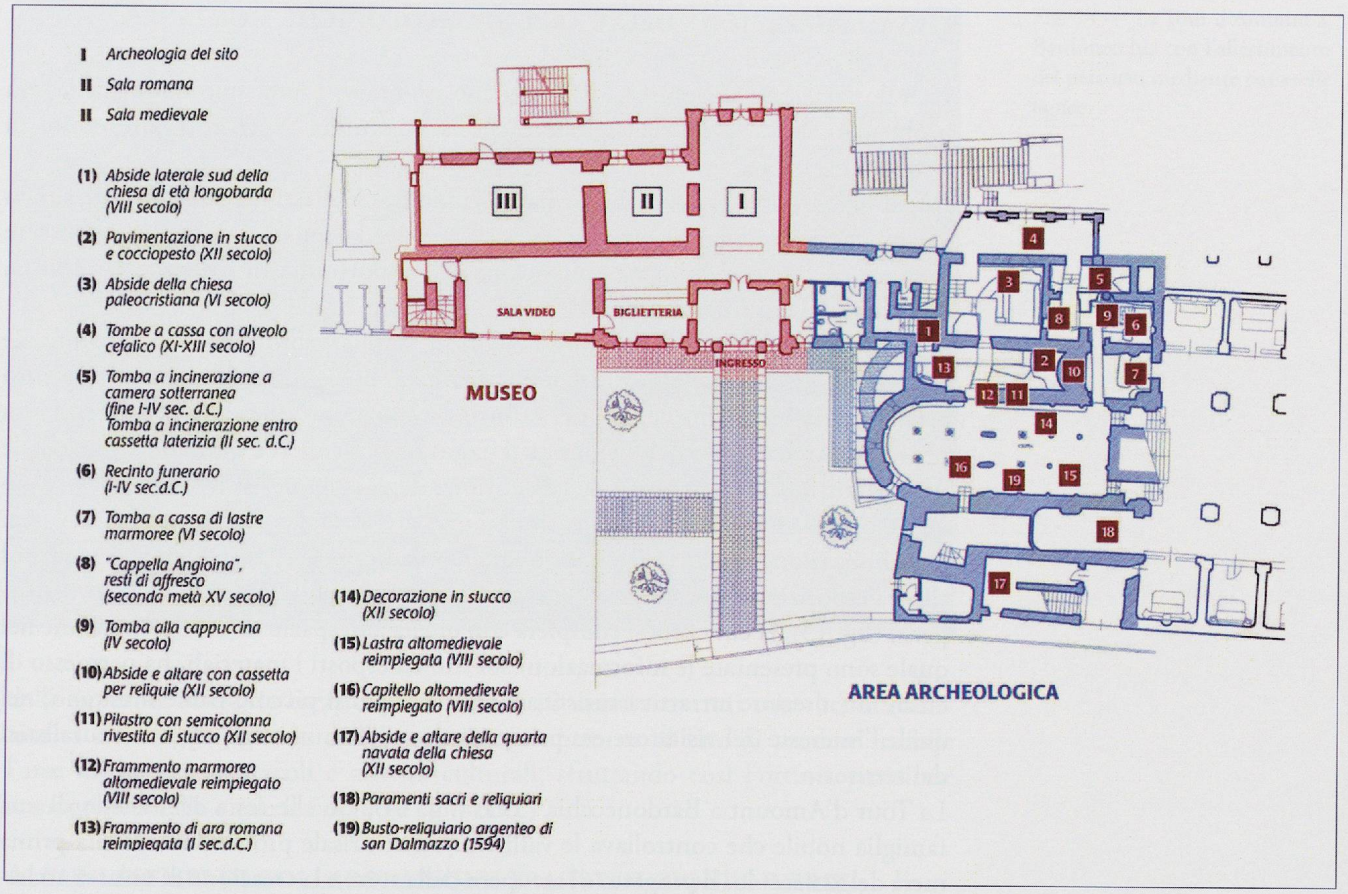

Fig. 11 — Planimetria del percorso di visita alle aree archeologica e museale nell'abbazia di San Dalmazzo di Pedona.

La valorizzazione di tale complesso — di rilevanza non solo locale — è da citare quale esempio di possibile integrazione tra area archeologica, spazio espositivo e cripta dedicata anche al culto, alla cui progettazione ed esecuzione hanno collaborato, a diverso titolo, le Soprintendenze piemontesi, la Diocesi di Cuneo, la Parrocchia, la Regione Piemonte, la Provincia di Cuneo e le Fondazioni bancarie. Il piccolo museo dell'abbazia è stato inaugurato nel 2005, a conclusione dell'intervento di restauro: ospitato nella Villa abbaziale, di proprietà comunale e concessa in gestione alla Parrocchia, esso è gestito dall'Associazione *Pedo Dalmatia*, i cui membri, tutti volontari, sono stati nel tempo adeguatamente formati. L'*antiquarium* ospita reperti archeologici di proprietà statale e comunale, contestualizzati con l'ausilio di ricostruzioni grafiche relative ai contesti di provenienza e utili per l'attività didattica. Dal museo si accede direttamente al percorso archeologico (fig. 11) che ha mantenuto in vista i resti messi in luce negli scavi (tombe romane e strutture murarie delle diverse fasi della chiesa) (fig. 12), la cui comprensione da parte del pubblico è favorita proprio dalla puntuale illustrazione presente nelle sale espositive, impostata con chiari profili didattici ed ampio utilizzo di ricostruzioni grafiche.

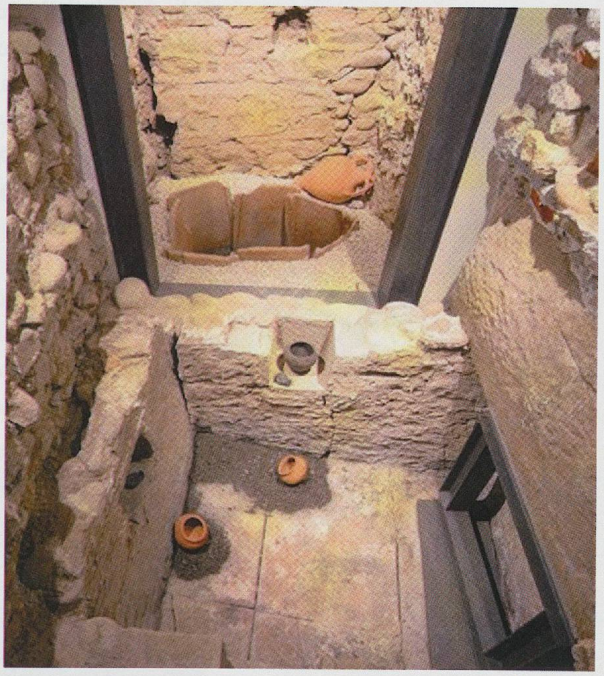

Fig. 12 — Allestimento della necropoli romana a San Dalmazzo di Pedona.

La valorizzazione delle aree archeologiche montane

La valorizzazione delle aree archeologiche montane è una questione tra le più problematiche della nostra regione e che la accomuna ai territori contermini di Valle d'Aosta, Svizzera e Francia.

Recentemente la Soprintendenza ha collaborato all'allestimento di alcuni siti in quota, che richiedono un'attenzione peculiare per la conservazione delle strutture murarie con una preliminare valutazione sull'opportunità di mantenerle in vista, pur dotandole di coperture.

A Valdieri (CN) (fig. 13), durante i lavori di ampliamento della strada comunale delle Ripe, è venuta alla luce nel 1983 una necropoli protostorica il cui impianto originario risale alla fine dell'età del Bronzo. La collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte, il Comune di Valdieri e il Parco naturale delle Alpi Marittime ha reso possibile l'esecuzione degli scavi nel 1984 e nel 2001, l'acquisizione dei terreni sui quali insistono i resti archeologici, l'allestimento dell'area, la pubblicazione di un volume monografico dedicato alle ricerche e agli studi sul sito e l'esposizione temporanea dei reperti della necropoli. L'area archeologica all'aperto (fig. 13), la cui visita si completa con quella allo spazio di documentazione nel quale sono presentate le informazioni sul sito ed esposti i materiali, ha permesso di creare un'ulteriore attrattiva turistica e culturale per il piccolo paese montano, nel quale l'interesse del visitatore era prima rivolto soprattutto agli aspetti naturalistici del territorio.

La Tour d'Amount a Bardonecchia (TO) (fig. 14), ciò che resta del castello di una famiglia nobile che controllava le valli circostanti, risale probabilmente alla prima metà del XIV secolo. Il progetto di recupero della torre e la creazione di un'area archeologico-monumentale sono stati possibili grazie a fondi della Comunità Europea, a partire da un primo lotto di lavori nel 1999-2000, con i quali hanno preso l'avvio la rimozione dei cospicui crolli di murature, la realizzazione degli scavi, il consolidamento delle strutture e il restauro del complesso di ruderi. La visita avviene mediante un percorso attrezzato con passerelle lignee, parapetti di protezione, pannellistica didattica e si conclude in una sala nella torre, nella quale è illustrato un itinerario di visita turistico-culturale attraverso i monumenti della Val di Susa la cui storia è legata al castello. I progetti futuri comprendono il proseguimento e il completamento dello scavo per recuperare e restaurare tutti i resti murari, l'inerbimento

Fig. 13 — L'area archeologica all'aperto di Valdieri.

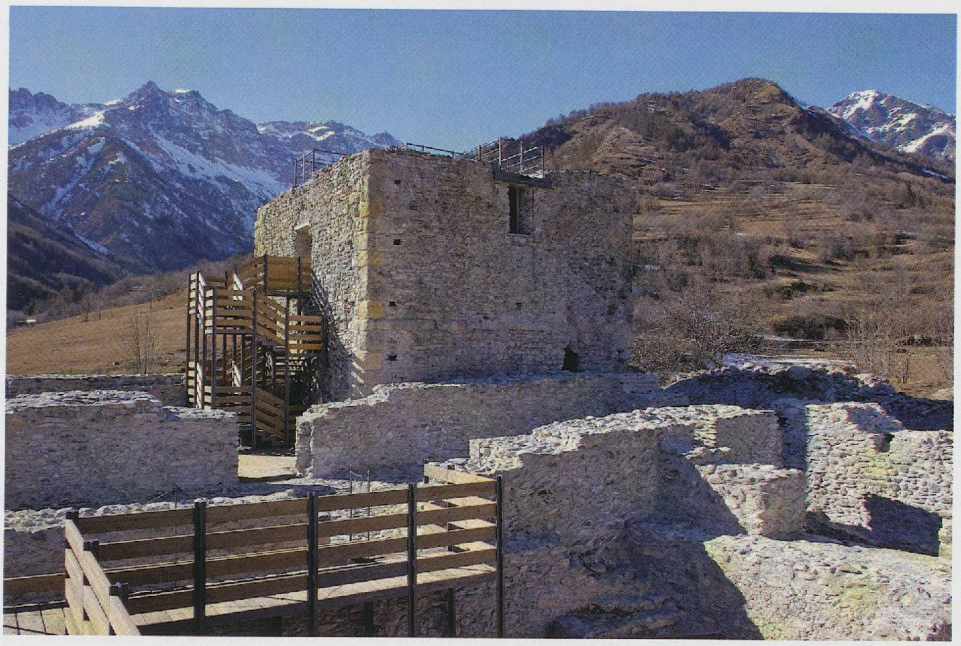

Fig. 14 — La Tour d'Amount a Bardonecchia con l'allestimento del percorso mediante passerelle lignee.

delle superfici libere, la creazione di percorsi di visita attrezzati con sussidi informativi e il miglioramento dell'illuminazione notturna al fine di rendere fruibile l'area anche per spettacoli e attività culturali, sfruttando così l'ottima posizione scenografica nella quale il castello è collocato.

Alcuni esempi di collaborazione tra Istituzioni diverse per la valorizzazione dei siti archeologici

La Soprintendenza è particolarmente attiva nella collaborazione con altri Enti pubblici e con l'Università per la realizzazione di progetti di valorizzazione dei siti archeologici, offrendo la propria competenza scientifica e la profonda conoscenza delle problematiche archeologiche del territorio.
Il Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2008) finanziato dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per il bienno 2010-2011, nell'ambito del quale la Soprintendenza ha collaborato con il Politecnico di Torino, ha come obiettivo la progettazione di interventi nelle aree archeologiche finalizzati alla musealizzazione e alla comunicazione culturale. Nella sua fase iniziale il progetto ha visto la compilazione di una schedatura di tutti i siti archeologici del Piemonte, tra i quali sono state selezionate tre città, particolarmente interessanti perché caratterizzate dalla presenza nel tessuto urbano di aree archeologiche rilevanti: Torino, Ivrea e Susa. Tale schedatura è stata incentrata sui problemi della tutela e della conservazione e sugli interventi di musealizzazione, valorizzazione e comunicazione, per le quali la Soprintendenza ha fornito dati in merito agli interventi di restauro e ai progetti di allestimento.
La partecipazione congiunta di diverse Università italiane (Politecnico di Milano, Università di Genova, Palermo e Roma) ha favorito il confronto tra le diverse proposte e lo scambio di esperienze riguardo i differenti temi affrontati quali: l'integrazione tra paesaggio urbano e patrimonio archeologico, mediante lo sviluppo di percorsi di visita nella città; la realizzazione di grandi eventi nei siti archeologici in rapporto alla loro compatibilità con le esigenze della tutela, talvolta in contrasto con quelle della fruizione a favore del grande pubblico; l'allestimento dei siti archeologici, con particolare riferimento al problema delle coperture per la conservazione delle strutture all'aperto; le soluzioni museografiche in generale, senza trascurare quindi aspetti tecnici come la scelta dei materiali, la climatizzazione, l'illuminazione,

la pannellistica, i supporti tecnologici e multimediali, la segnaletica, ma anche la comunicazione e la didattica.

L'iniziativa *Archeologia a porte aperte*, giunta nel 2011 alla sua II edizione grazie all'ottimo gradimento da parte del pubblico ottenuto l'anno precedente, rientra nel progetto *Valle di Susa. Tesori di Arte e Cultura Alpina*. Essa coinvolge 13 siti archeologici dislocati lungo la valle, afferenti a diverse epoche, parte dei quali normalmente chiusi alla visita, ma che, in occasione della manifestazione, sono resi fruibili grazie al contributo di volontari che hanno partecipato ad un corso di formazione con il coordinamento scientifico della Soprintendenza. La promozione del patrimonio culturale della Val di Susa avviene quindi non solo attraverso la continuità nella valorizzazione dei principali monumenti (come le abbazie di Novalesa e Susa) ma anche con la proposta di una visita ai siti più nascosti e meno conosciuti al grande pubblico (come il castello di Avigliana, la casa delle Lapidi a Cesana e la cappella di S. Giuseppe a Chiusa San Michele), con lo scopo di creare una rete integrata e diffusa tra i siti archeologici del territorio valsusino.

SITINET è un progetto INTERREG organizzato tra l'Italia e la Svizzera per gli anni 2007-2013 che vede il coinvolgimento delle province di Novara e del comprensorio del Verbano-Cusio-Ossola, finalizzato allo sviluppo di un modello di descrizione e catalogazione dei siti geologici e archeologici. Il contributo della Soprintendenza è costituito dall'individuazione di circa 30 siti archeologici particolarmente significativi, fruibili dal pubblico oppure oggetto in passato di scavi ma attualmente non più visitabili. Essi saranno posti in rete, in chiave turistico-culturale, mediante la creazione di itinerari topografici e tematici nei territori delle due province che vedranno l'implementazione della cartellonistica stradale, l'allestimento di pannelli didattici e un'adeguata illuminazione, la pubblicazione di un portale Internet con informazioni e mappe interattive.

Bibliografia

Città romane *abbandonate*

Preacco Maria Cristina, Augusta Bagiennorum, Torino, 2006.

Finocchi Silvana (a cura di), Libarna, Castelnuovo Scrivia, 1996.

Filippi Fedora, Strocchi Gabriele, Fiorio Radicioni Caterina, «Serravalle Scrivia, area archeologica di *Libarna*. Intervento di restauro e ricollocamento in sito di un mosaico policromo», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 10, 1991, pp. 99-103.

Zanda Emanuela (a cura di), Industria. *Città romana sacra a Iside. Scavi e ricerche archeologiche 1981-2003*, Torino, 2011.

Almese

Barello Federico, «Almese, loc. Grange di Milanere. Villa romana: scavo del settore settentrionale», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 20, 2004, pp. 213-214.

Brecciaroli Taborelli Luisa, Quercia Alessandro, Ratto Stefania, Subbrizio Marco, «Almese, località Grange di Milanere. Villa romana: scavo dei vani 25 e 26», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 17, 2000, pp. 205-208.

Contesti archeologici nel tessuto urbano delle città a continuità di vita

Alba

Micheletto Egle, Preacco Maria Cristina, Venturino Gambari Marica (a cura di), *Civico Museo Archeologico e di Scienze Naturali "Federico Eusebio" di Alba. Guida alla visita. 1. Sezione di Archeologia*, Guide ai Musei in Piemonte, Torino, 2006.

Preacco Maria Cristina, *Il tempio romano di piazza Pertinace*, Percorsi e monumenti archeologici di Alba, 1, Alba, 2009.

Ivrea

Mercando Liliana, «Archeologia romana», in *Ivrea. Ventun secoli di storia*, Ivrea, 2001, pp. 59-87.

Acqui Terme

Bacchetta Alberto, *La piscina romana, Aquae Statiellae*. Percorsi di Archeologia, 1, Genova, 2005.

Bacchetta Alberto, *L'acquedotto romano, Aquae Statiellae*. Percorsi di Archeologia, 2, Genova, 2006.

Venturino Gambari Marica, Bacchetta Alberto, Sanquilico Alberto, «Acqui Terme. Percorso archeologico-naturalistico lungo il tracciato dell'acquedotto romano di *Aquae Statiellae*», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 25, 2010, pp. 129-130.

Resti archeologici all'interno di edifici religiosi

Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese

Pejrani Baricco Luisella, «La chiesa abbaziale di Fruttuaria alla luce degli ultimi scavi archeologici», in Liliana Mercando e Egle Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, Torino, 1998, pp. 187-208.

Pejrani Baricco Luisella, «Guglielmo Abate costruttore nel paesaggio artistico subalpino», in Alfredo Lucioni (a cura di), *Guglielmo da Volpiano. La persona e l'opera*, Cantalupa, 2005, pp. 103-141. (Atti della Giornata di Studio di San Benigno Canavese, 4.10. 2003).

Scalva Giuse, *La millenaria Abbazia di Fruttuaria a San Benigno Canavese*, Torino, 2006.

Sizzano

Pejrani Baricco Luisella, «Chiese rurali in Piemonte tra V e VI secolo», in Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Chiese e insediamenti nelle campagne tra V e VI secolo*, Mantova, 2003, pp. 57-86. (9° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Garlate 26-28.09.2002).

Duomo di Torino

Pejrani Baricco Luisella, «La Basilica del Salvatore e la cattedrale di Torino: considerazioni su uno scavo in corso», in Liliana Mercando e Egle Micheletto (a cura di), *Archeologia in Piemonte. III. Il medioevo*, Torino, 1998, pp. 133-149.

Pejrani Baricco Luisella, «L'isolato del complesso episcopale fino all'età longobarda», in Liliana Mercando (a cura di), *Archeologia a Torino. Dall'età preromana all'Alto Medioevo*, Torino, 2003, pp. 301-317.

Chiesa abbaziale di San Dalmazzo di Pedona

Micheletto Egle (a cura di), *La Chiesa di San Dalmazzo di Pedona: archeologia e restauro*, Cuneo, 1999.

Micheletto Egle, *San Dalmazzo di Pedona. Il museo dell'abbazia*, Borgo San Dalmazzo, 2005.

Aree archeologiche montane

Bardonecchia

Tosco Carlo, «La Tour d'Amont e le fortificazioni medievali nell'Alta Valle di Susa», in *Castelli nelle Alpi*, Bardonecchia, 2000, pp. 16-22. (Atti del Convegno Internazionale di Bardonecchia).

Pejrani Baricco Luisella, Cerrato Nicoletta, « Bardonecchia. Tour d'Amount », *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte* 18, 2001, pp. 113-116.

Valdieri

Venturino Gambari Marica (a cura di), *Ai piedi delle montagne: la necropoli protostorica di Valdieri*, Alessandria, 2008.

Venturino Gambari Marica, Faudino Valentina, *Necropoli Valdieri*, Torino, 2011.

Progetti in collaborazione

Dossier di schede raccolte in AA.VV., *Itinerari archeologici Valle di Susa*, Torino, 2011.

Pejrani Baricco Luisella, «La situazione del patrimonio archeologico a Torino: introduzione alla ricerca», in *The archaeological musealization: multidisciplinary intervention in archaeological sites for the conservation, communication and culture*, cds. (Atti del Convegno di Torino, 11-12.11.2011).

Pejrani Baricco Luisella, «La situazione del patrimonio archeologico a Ivrea: introduzione alla ricerca», in *The archaeological musealization: multidisciplinary intervention in archaeological sites for the conservation, communication and culture*, cds. (Atti del Convegno di Torino, 11-12.11.2011).

www.vallesusa-terori.it

http://archeoshow.jimdo.com